

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA



Teatro Malibran

STAGIONE LIRICA 2020-2021
OPERA GIOVANI

giovedì 14 ottobre 2021 ore 11.00
venerdì 15 ottobre 2021 ore 11.00
sabato 16 ottobre 2021 ore 15.30

Engelberta

dramma per musica in cinque atti

libretto di **Apostolo Zeno e Pietro Pariati**

musica di **Tomaso Albinoni**

prima esecuzione in tempi moderni

nuovo allestimento Fondazione Teatro La Fenice
in collaborazione con Conservatorio di Musica Benedetto Marcello di Venezia



con sopratitoli in italiano

Engelberta

prima rappresentazione assoluta: Venezia, Teatro di San Cassiano, 26 dicembre 1708

edizione a cura di Franco Rossi

riduzione drammaturgica di Francesco Bellotto e Francesco Erle

prima esecuzione in tempi moderni

personaggi e interpreti

<i>Lodovico II, imperatore</i>	Miranda Ying Quan
<i>Engelberta, moglie gelosa dello stesso</i>	Ligia Ishitani (14, 16/10) Miao Tang (15/10)
<i>Matilde, figliuola di Engelberta, ma d'altro marito, amante di Bonoso</i>	Sara Fogagnolo (14, 16/10) Silvia Porcellini (15/10)
<i>Bonoso, duca di Arles, amante di Matilde</i>	Yuxiang Liu
<i>Arrigo, principe di Aquitania, amante di Matilde</i>	Yihao Duan (14, 16/10) Kexin Jia (15/10)
<i>Ernesto, vicario imperiale</i>	Ilaria Ospici (14, 16/10) Marcus Vinicius Bezerra Dias (15/10)
<i>Ottone, capitano delle guardie imperiali, confidente di Ernesto</i>	Xiangbo Zhang (14, 16/10) Yangchun Ou (15/10)

maestro al cembalo e concertatore

Francesco Erle

regia

Francesco Bellotto

scene **Alessia Colosso**, costumi **Carlos Tieppo**

light designer **Fabio Baretin**

Orchestra barocca

del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia

Enrico Parizzi *primo violino e tutor*

Cristiano Contadin *prima gamba e tutor*

Tiziano Bagnati *arciliuto e tutor*

Matteo Londero *secondo clavicembalo*

Marco Rosa Salva *flauto dolce concertante*

PROGETTO «OPERASTUDIO» DEL CONSERVATORIO BENEDETTO MARCELLO

maestro di sala e secondo clavicembalo Matteo Londero; coordinatore di palcoscenico e responsabile di produzione Sara Polato; assistenti alla regia e figuranti speciali: Arianna Moro e Chiara Spizzo; maestro alle luci Michelangelo D'Adamo; coordinamento progetto OperaStudio Francesco Bellotto; docenti di canto Cristina Baggio, Silvia Dalla Benetta, Stefano Gibellato, Luisa Giannini, Paoletta Marrocu; docenti del corso per maestri sostituti Daniela Cenedese, Silvio Celeghin, Pietro Perini, Alessia Toffanin, Daniela Benori



Apostolo Zeno

L'OPERA

L'Engelberta è un dramma per musica in un prologo e cinque atti rappresentato per la prima volta il 21 giugno 1708 in occasione della visita ufficiale a Milano della duchessa Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel. La nobile sedicenne in quei mesi era impegnata in un fastoso viaggio cerimoniale da Vienna verso la Spagna, dove avrebbe raggiunto il consorte Carlo III d'Asburgo, a quel tempo a Barcellona per la guerra di successione al trono di Spagna contro Filippo di Borbone. Le nozze verranno celebrate l'1 agosto: Elisabetta Cristina diventerà in quella data ufficialmente regina di Spagna e sarà destinata ad assumere la dignità di Imperatrice romano-germanica. Per la tappa di Milano si organizzarono sontuosi ricevimenti con la collaborazione del più illustre architetto e scenografo italiano del periodo, Ferdinando Galli Bibiena. Fra le altre cose si allestì *Engelberta* nella nuova sala detta del Teatro Regio, progettata da Gerolamo Quadrio dopo l'incendio del Salone Margherita all'inizio del 1708. Troviamo per la prima volta titolo e menzione dell'incendio in una bella lettera di Zeno a Uberto Benvoglianti inviata da Venezia il 23 febbraio: «Il Carnevale è la stagione che per l'ordinario più di qualsivoglia altro tempo mi tiene occupato [...]. Nel passato principalmente mi si sono affacciati in folla gli obblighi de' Componimenti Drammatici, poiché mi è convenuto lavorarne tre per Venezia, ed uno per Milano [...]. Volentieri le avrei inviato [...] *Engelberta*, se l'incendio di quel teatro non ne avesse sospesa ad altro tempo e la comparsa e la stampa, la quale però seguirà dopo la prossima Pasqua [...], e forse che questo le parrà meno imperfetto degli altri tre, i quali però sono stati qui ricevuti con molto compatimento».

A giudicare dal prestigio della circostanza, la reputazione di Apostolo Zeno in quel 1708 doveva essere necessariamente altissima. *L'Engelberta* mantenne le promesse, diventando un testo di riferimento nel catalogo di Zeno: la sua fortuna fu tale da indurre gli impresari ad almeno dodici riprese nella prima metà del Settecento: Venezia 1708, Bologna 1709, Napoli 1709, Roma 1711, Brescia 1711, Ancona 1712, Verona 1714, Genova 1717, Cento 1722, Perugia 1727, Mantova 1728, Venezia 1742.

Gli autori delle musiche e delle scene erano sempre diversi per ogni piazza, come di consuetudine in quel periodo. Ma, a pochi mesi di distanza dalla prima esecuzione, il 26 dicembre 1708 *Engelberta* (questa volta senza articolo determinativo) fu messa in scena a Venezia, al teatro San Cassiano, leggermente scorciata e priva del prologo d'occasione. Questo è il testo che la Fondazione Teatro La Fenice ha utilizzato come base per la riduzione

drammaturgica allestita in *première* mondiale al Teatro Malibran. Se possibile, lo sfarzo e l'impegno produttivo della ripresa veneziana del 1708 furono anche maggiori rispetto all'esordio. Nel teatro di Francesco Tron fu radunata una compagnia di eccelsi virtuosi quali il Senesino, Santa Stella, la Romanina e il Cortona, per limitarci solamente ai primi quattro ruoli. Nella *Drammaturgia* dell'Allacci del 1755 e in molta bibliografia successiva viene indicato come autore delle musiche di questa *Engelberta* Francesco Gasparini. Tuttavia, recentissimi studi di Franco Rossi, condotti su fonti musicali e documentarie inedite, hanno stabilito che la paternità del titolo apparterebbe invece integralmente a Tomaso Albinoni, celeberrimo compositore veneziano che in quegli anni collaborava stabilmente con i Tron assieme a Francesco Gasparini.

I RECITATIVI DI ENGELBERTA

Lo studio sempre più esteso e approfondito della scrittura teatrale di Albinoni ci ha portato via via ad approfondire e indagare con sempre maggiore consapevolezza quelle che quattro anni fa per *Zenobia* erano solo ipotesi e per *Statira* tre anni fa iniziale campo di ricerca. Nuove scoperte musicologiche in ogni campo ci hanno confortati e guidati. I recitativi quindi di *Engelberta* nella nostra messa in scena, rispondendo dei generi e stili del libretto di Zeno, ma anche dei comportamenti stilematici di Albinoni, variano dal più libero e secco, ai mensurati per le tirate con caratteristica tragica, anche secondo le tecniche testimoniate dai trattati e dalle fonti coeve, come diminuito, con ostinato, passeggiato anche al basso, per dare la massima forza alla retorica delle figure letterarie e musicali, e riscoprire una drammaturgia che comincia ad essere così forte e variata da giustificare i fasti degli antichi successi.

(Francesco Erle)

IL SOGGETTO E LA TRAMA

La scelta del soggetto potrebbe essere preso come caso di scuola per spiegare quanto importante fosse in quegli anni la funzione politica e istituzionale del teatro d'opera: la trama è concepita come perfetto strumento di celebrazione degli Asburgo e le perigliose vicende della protagonista sembrano rispondere a tecniche che oggi non esiteremmo a definire di *reputation building* a favore della famiglia imperiale. Non fu difficile per Zeno, storico di vaglia, trovare nel passato una coppia imperiale che – per traslato – esemplasse le magnifiche virtù di Carlo ed Elisabetta Cristina. La scelta cadde sulla coppia Ludovico II il Giovane e Angilberga d'Alsazia, collocando la vicenda all'incirca nell'860.

Come base per il lavoro probabilmente Zeno utilizzò un composito insieme di fonti drammatiche latine, spagnole e italiane assieme ad alcuni popolari scenari della commedia dell'arte.

Sono molte le evidenze che suggeriscono l'intento propagandistico del soggetto: il contesto del sacro romano impero da poco nato dalla dinastia di Carlo Magno; una coppia imperiale di ceppo germanico regnante in terra straniera; l'imperatore impegnato in una guerra a difesa di usurpatori 'barbari'; la ricongiunzione della coppia dopo lungo viaggio e attesa; la proclamazione pubblica della «forza dell'innocenza» della virtuosa sposa imperiale; l'aiuto risolutivo di un nobilissimo duca provenzale che, analogamente a Eugenio di Savoia (Governatore di Milano in quel 1708), si era messo al servizio dell'imperatore germanico. Nonostante tutti i chiari legami con la contemporaneità e con la corte Asburgica, Zeno e l'impresa di Tron non ebbero alcuna difficoltà, in occasione della ripresa al San Cassiano, a dedicare il medesimo testo a tutt'altro sovrano: Federico IV re di Danimarca, arrivato in veneto nel dicembre 1708 e pubblicamente omaggiato con solenni festeggiamenti voluti personalmente dal Doge Alvise II Mocenigo.

Il dramma s'apre con il ritorno ad Aquisgrana dell'imperatore Lodovico, reduce da una vittoriosa campagna militare in Egitto. Ma il sovrano, invece d'essere felice è sospettoso: ha ricevuto una lettera anonima in cui si denuncia l'infedeltà della moglie. Interroga il suo vicario, il principe Ernesto che conferma, rivelando oltretutto che Engelberta aveva tentato di sedurre proprio lui. In realtà era successo l'opposto: l'ambizioso Ernesto aveva tentato di diventare amante dell'imperatrice, ricevendone un netto rifiuto. Da qui la necessità di sbarazzarsi di Engelberta con una falsa accusa. Lodovico crede alla calunnia di Ernesto. Ma ama Engelberta ed è combattuto fra opposti intendimenti: non sa se condannarla a morte o perdonarla. Ottone, capitano delle guardie imperiali diventa complice di Ernesto: odia l'imperatrice perché si è convinto che l'abbia ostacolato nella carriera. Nel frattempo, Engelberta equivoca il comportamento sospettoso di Lodovico e si convince che ami un'altra donna: cede dunque ingenuamente al bizzarro piano di Ottone che le procura una pozione magica per recuperare l'amore del marito. Ernesto svela a Lodovico il nascondiglio della pozione (che in realtà è un potentissimo veleno) per fargli credere che Engelberta volesse ucciderlo. Lodovico, definitivamente persuaso della colpevolezza della moglie, ordina a Bonoso, duca di Arles, di assassinarla. Bonoso, oltre ad essere leale amico dell'imperatore, è anche innamorato di Metilde, figlia di Engelberta, che lo corrisponde. Metilde però è stata promessa in sposa dall'imperatrice ad Arrigo, principe di Aquitania. Il fido

Bonoso crede nell'innocenza di Engelberta, non esegue la sentenza e le rivela le intenzioni di Lodovico. Ricostruiscono assieme come sia stato ordito l'inganno del veleno. Engelberta gli consegna perciò una lettera di Ernesto in cui il vicario si propone come amante: è la prova inoppugnabile che scagiona l'imperatrice e accusa il traditore. Alla luce di tali notizie, Bonoso porta nel bosco Engelberta e la nasconde. Sulla strada di ritorno incontra Ottone, lo fa confessare e lo uccide. Giunto a corte con le armi insanguinate, racconta a Lodovico di aver assassinato l'imperatrice. Poi, alla presenza di Ernesto consegna la famosa lettera. Ernesto cerca di negare l'evidenza, smentisce che si tratti d'un suo scritto e, anzi, sfida Bonoso in pubblica tenzone. Bonoso accetta immediatamente, anche per difendere l'onore dell'imperatrice. Lodovico autorizza il duello ma si assicura che Ernesto non fugga da Aquisgrana mettendolo sotto la custodia delle guardie. L'imperatore è disperato per aver creduto alle infamie del traditore: chiede a Bonoso di andare a raccogliere le spoglie di Engelberta nel bosco per darle degna sepoltura. Ma Bonoso gli rivela d'aver prevenuto questo desiderio: i resti dell'imperatrice sono già in città, nel mausoleo di famiglia. Affranto, Lodovico si allontana per raggiungere la tomba dell'amata, mentre Metilde, inorridita dall'azione di Bonoso (che ritiene a ragione essere l'assassino di sua madre) lo ripudia.

Nel cimitero di Aquisgrana Lodovico si dispera davanti alla tomba di Engelberta, quando una voce dall'aldilà lo scuote, accusandolo d'essere un empio, un mentitore capace solo di pianto 'falso e vano'. Si tratta del fantasma di Engelberta che gli nega il perdono. Lodovico vorrebbe addirittura uccidersi, ma lo spettro lo ferma: per ottenere il perdono dovrà invece testimoniare pubblicamente l'onore della sposa e vendicarla. Nell'anfiteatro di Aquisgrana si prepara il duello fra Bonoso ed Ernesto. Tutto è pronto, i paladini stanno per battersi ma Ernesto, divorato dai sensi di colpa, impazzisce. In una scena di delirio confessa pubblicamente la verità. Viene arrestato e portato al supplizio. L'imperatore è ancor più disperato per il tremendo errore commesso quando compare, in carne e ossa, l'amata Engelberta, rimasta nascosta fino a quel momento. L'imperatore dapprima non crede ai suoi occhi, poi le chiede perdono e ne proclama pubblicamente l'innocenza. I due sovrani sono finalmente riconciliati, e Bonoso, in riconoscimento del suo ingegno, ottiene dall'imperatore il titolo di re e Metilde in sposa.

Orchestra barocca del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia

Violini Agnese Fiori, Sebastiano Franz, Belén Madrid Sancho,
Carlotta Natali, Marco Piantoni, Daniele Rotilio

Viola Pedro Raposo Pereira

Viola da gamba Marcello Alemanno, Carlo Santi

Violone in sol Alberto Casarin

Contrabbasso Leonardo Galligioni

Flauto dolce Marco Rosa Salva

Tiorba Alvise Zanella

Tiorba e percussioni Davide Gazzato

Cembalo Matteo Londero

Enrico Parizzi *primo violino e tutor*

Cristiano Contadin *prima viola da gamba e tutor*

Tiziano Bagnati *primo arciliuto e tutor*

Francesco Erle *concertatore e maestro al cembalo*

Figuranti e coro dei solisti del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia

Zhang Bihang, Martina Candido, Flavia Cavasin, Tiziano Croce,
Tiantian Jang, Tiangbo Jiang, Xiaolei Hua, Guo Kaiqiao, Bo Liu, Arianna Moro,
Zhou Quan, Chiara Spizzo, Song Ziyue, Shi Wenyu, He Wenxuan, Li Xueyin

Arianna Moro *movimenti scenografici*